

ELABORATO “NARRATIVE CARE”:

***“Non è per missione
Ma nemmeno per gioco”***

SE (Rudyard Kipling)

Ultimo giorno di terza media. Una mattina di giugno molto soleggiata, ricordo l'ansia pre esame e il pensiero della tesina da ultimare. Quel giorno però per me non fu solo questo, ma fu anche un dono inaspettato: una poesia. Questa poesia è stata un vero e proprio balsamo, innanzitutto perché legata ad un momento significativo per me. Oggi pur essendo passati svariati anni, ricordo con calore e non solo per il sole, questa poesia donataci dalla professoressa di lettere ai pochi “superstiti” di fine anno scolastico. È stata la mia maestra ispiratrice.

Sì, tutto è partito da lì, da quel se.... Dal *Se di Rudyard Kipling*:

If you can keep your head when all about you Are losing theirs and blaming it on you; If you can trust yourself when all men doubt you, But make allowance for their doubting too: If you can wait and not be tired by waiting, Or being lied about, don't deal in lies, Or being hated, don't give way to hating, And yet don't look too good, nor talk too wise;	Se riuscirai a mantenere la calma quando tutti intorno a te la perdono, e te ne fanno una colpa. Se riuscirai a avere fiducia in te quando tutti ne dubitano, ma anche a tener conto del dubbio. Se riuscirai ad aspettare senza stancarti di aspettare, O essendo calunniato, non rispondere con la calunnia, O essendo odiato a non lasciarti prendere dall'odio, Senza tuttavia sembrare troppo buono, né parlare troppo da saggio;
If you can dream—and not make dreams your master; If you can think—and not make thoughts your aim, If you can meet with Triumph and Disaster And treat those two impostors just the same: If you can bear to hear the truth you've spoken Twisted by knaves to make a trap for fools, Or watch the things you gave your life to, broken, And stoop and build 'em up with worn-out tools;	Se riuscirai a sognare, senza fare del sogno il tuo padrone; Se riuscirai a pensare, senza fare del pensiero il tuo scopo, Se riuscirai a confrontarti con Trionfo e Rovina E trattare allo stesso modo questi due impostori. Se riuscirai a sopportare di sentire le verità che hai detto distorta dai furfanti per ingannare gli sciocchi, o a vedere le cose per cui hai dato la vita, distrutte, e piegarti a ricostruirle con strumenti ormai logori.
If you can make one heap of all your winnings And risk it on one turn of pitch-and-toss, And lose, and start again at your beginnings And never breathe a word about your loss: If you can force your heart and nerve and	Se riuscirai a fare un solo mucchio di tutte le tue fortune

sinew
To serve your turn long after they are gone,
And so hold on when there is nothing in
you
Except the Will which says to them: "Hold
on!"

If you can talk with crowds and keep your
virtue,
Or walk with Kings—nor lose the common
touch,
If neither foes nor loving friends can hurt
you,
If all men count with you, but none too
much:
If you can fill the unforgiving minute
With sixty seconds' worth of distance run,
Yours is the Earth and everything that's in
it,
And—which is more—you'll be a Man, my
son!

»

e rischiarle in un colpo solo a testa e croce,
e perdere, e ricominciare di nuovo dal
principio
senza mai far parola della tua perdita.
Se riuscirai a costringere cuore, nervi e
tendini
a servire il tuo traguardo quando sono da
tempo sfiniti,
E a tenere duro quando in te non resta altro
se non la Volontà che dice loro: "Tenete
duro!"

Se riuscirai a parlare alla folla e a
conservare la tua virtù,
O passeggiare con i Re, senza perdere il
senso comune,
Se né i nemici né gli amici più cari
potranno ferirti,
Se per te ogni persona conterà, ma nessuno
troppo.
Se riuscirai a riempire l'inesorabile minuto
Con un istante del valore di sessanta
secondi,
Tua sarà la Terra e tutto ciò che è in essa,
E — quel che più conta — sarai un Uomo,
figlio mio!

E NON È (Niccolò Fabi)

Questa poesia ha dato impulso alla scelta del mio percorso scolastico successivo e di conseguenza poi a molto altro che si è incastrato con gli eventi di vita. Ha dato inizio anche al mio percorso che mi ha poi portata nel mondo del volontariato. Un mondo in cui essere psicologa e formata nel settore sociale non implica necessariamente essere volontari, tanti miei colleghi non hanno mai fatto volontariato né hanno intenzione di farlo, ognuno con la sua legittima verità. Per me essere volontaria

*Non è per missione
Ma nemmeno per gioco
Non è "che t'importa"
Non è "tanto è uguale"
Non è invecchiare cambiando canale
Non è un dovere dovere invecchiare*

(...)

*Di esserne degno
È il mio tentativo*

*Non è la vittoria, l'applauso del mondo
Di ciò che succede il senso profondo
Non è, non è, non è, non è, non è, non è, non è*

E non è – Niccolò Fabi

Sono Giovanna, volontaria in un centro d'ascolto Caritas, mi sento parte di quella chiesa che "fa". Sono grata alla Caritas perché mi ha permesso di crescere, di poter sperimentare la mia audacia, il mio impegno e di sentirmi in fermento. Sono una volontaria con dei limiti e a volte alcune cose mi infastidiscono, ad esempio la vanagloria e la pretesa assistenziale.

MATTINO (Cesare Pavese)

Il giorno in cui ho deciso di entrare a far parte del mondo Caritas come volontaria è stato durante l'inverno del 2017. Ero con una mia amica, stavamo passeggiando, esattamente ci trovavamo in Viale Roma, ad Andria. "Mi è arrivato un messaggio di Don Mimmo mi ha chiesto se sono disponibile ad andare nelle zone terremotate a sostegno delle popolazioni di Accumoli e Amatrice, per 15 giorni. Eh, ma io non posso". Vuoi andarci tu?", così esordisce Rosa. La storia è continuata con un colloquio di conoscenza con don Mimmo, referente regionale della Caritas, che non conoscevo prima di allora. Con un cv tra le mani, mi sono recata presso la parrocchia di Sant'Andrea Apostolo per presentarmi. Innanzitutto avevo apprezzato la richiesta di fornire un cv, penso che sia stato segno di attenzione e rispetto di ciò che si fa e questo mi ha ulteriormente motivata a presentarmi.

Era primo pomeriggio, la parrocchia immersa nel silenzio, mi sono affacciata negli uffici e don Mimmo mi aspettava, dietro una scrivania. Mi sono accomodata e mi ha chiesto cosa stessi facendo in quel periodo e come mai desideravo fare questo servizio. Poi la storia vuole che sia andata lì per 15 giorni e poi una seconda volta per due mesi; questa è la mia nascita come volontaria Caritas, i miei primi vagiti, li ho emessi con un "Sì, ci sono".

Il mio ingresso in Caritas, mi ha dato l'opportunità di poter vivere un'esperienza significativa, umanamente e professionalmente. Una delle esperienze più "ricche". Ieri 23 maggio, ho rivissuto questo momento raccontandolo a due volontarie Caritas, in un momento di goliardia ho detto: "Rosa è quella persona che mi da fregature, ma lei intelligentemente si tira indietro"; in realtà era un modo ironico e tutto mio per ringraziarla. Sì certo, non è stata un'esperienza come una passeggiata in pianura, ma come una passeggiata in stile trekking in montagna. In modo colorato ho voluto ringraziarla e darmi una carezza per la mia audacia che soprattutto tempo fa non mi riconoscevo.

Ecco la nascita da volontaria in Caritas: aprile 2017, per 15 giorni sono stata a San Benedetto del Tronto a sostegno delle popolazioni di Accumoli e Amatrice. Tanti sono i ricordi legati a questi primi 15 giorni, che sono diventati poi 2 mesi, poi dopo un anno altri 15 giorni.



Accumoli, 10 giugno 2018

NASCERE NON BASTA (Pablo Neruda)

Uno di questi è legato a Giovanna, una signora ben distinta, curata e molto intelligente. Era primo pomeriggio, Giovanna ha chiesto il mio aiuto. “Ho bisogno di parlarti”, mi ha detto, “possiamo parlare in un posto più silenzioso?”. Ci siamo accomodate su due morbide poltrone marroni, in un’area riservata della hall dell’albergo sul lungomare. Dopo essersi accomodata, Giovanna ha iniziato a raccontarmi di un suo sogno ricorrente, cioè di un burrone e dall’altra parte c’è suo figlio e altri parenti che non ci sono più, che la chiamano e desiderano che lei li raggiunga. Questo racconto ha aperto una porta e mi ha fatto scorgere un dolore tanto grande per questa donna dai capelli rossi: la morte di suo figlio tra le macerie. Un dolore che le toglie energie, che la porta a dire che è stanca di vivere, lei che nonostante tutto continua a coccolarsi e a volersi bene, che è sempre impeccabile. Come si può consolare una madre che ha perso il proprio figlio? Cosa dire? Spesso ci pongono queste domande, me le sono fatte anch’io; sono stata lì, con Giovanna e con me. Giovanna con Giovanna, in ascolto e in presenza, provando a trasmetterle: IO CI SONO per te. Giovanna c’è ancora, c’è sul terrazzo di casa mia, perché prima che andassi via, mi ha donato una sua pianta e io un libro che adoro, “Orgoglio e pregiudizio”. Ciascuna con un pezzo di Giovanna con sé.

In realtà è una pianta, non un oggetto. Un essere vivente, che coincidenza buffa che Giovanna, una donna che voleva togliersi la vita, mi abbia donato qualcosa piena di vita e che da vita, che genera aria e respiro!

È una pianta quella che descriverò, un po’ pianta e un po’ fiore. Una pianta che resiste, così mi ha detto Giovanna. È di colore verde come qualsiasi comune pianta, ma di comune ha ben poco, sembra un fiore perché ha delle foglie larghe che si sviluppano su più piani, a me sembra una rosa. Questa pianta racconta di resistenza e di bellezza. Di una donna forte e delicata. Racconta di cura e della mia nascita come volontaria Caritas. Una pianta che non è solo possibilità di sopravvivere, ma di vivere, come questa donna mi ha insegnato. *Nascere non basta.*



LASCIA IL TUO CUORE SCOPPIARE (Rabindranath Tagore)

Questa esperienza di volontariato per me è stata così: *“Eppure, non è così difficile riconoscere qualcosa di prezioso, quando lo incontri. Non brilla, riempie.”* 10 giugno 2018, questa frase a corredo di una foto pubblicata su facebook. Una giornata soleggiata, anzi colorata come lo era il mio vestito. Non ritornavo nelle zone terremotate da mesi. Sono arrivata alle 9, viaggio in auto con i parenti dell’operatrice Caritas che era lì stabilmente. Prima tappa: Grisciano per la cerimonia della prima comunione dei bambini che risiedono lì. Seconda tappa: Grottammare, per i festeggiamenti. Nella foto ci siamo io, l’operatrice e una giovane donna albanese. Quest’ultima, con suo marito, ci ha invitati a prendere parte ai festeggiamenti per i suoi due figli. Il ristorante era sulla spiaggia, un mare calmo, pacifico e cristallino. Il ristorante che sprizzava bianco da ogni arredo e dettaglio. Una giornata ricca di incontri: vigili del fuoco, festeggiati, persone con cui ho trascorso due mesi. Un invito che tuttora mi rallegra e mi riscalda, è motivo di orgoglio. Tra tanti volontari e dopo mesi loro si siano ricordati di me. Questa foto e un po’ anche tutta l’esperienza di volontariato che tuttora vivo posso racchiuderla così: il volontario è colui che cammina con un pezzetto di cielo negli occhi per sperare e sognare, in tasca per ricordarsi di essere ancorato alla terra. Per me il volontario è una persona con uno sguardo rivolto all’altro, accogliente, operatore della cura; ma anche consapevole dei suoi limiti, non improvvisato, non un superuomo e speranzoso. Porto di mio nel volontariato il senso di audacia: audacia non è solo coraggio, c’è dentro un tratto di brillantezza, quella che mi porta ad essere una visionaria con i piedi per terra. *Mi sono permessa di lasciare che il mio cuore scoppiasse.*

POICHÈ L’ALBA SI ACCENDE (Paul Verlaine)

La mia storia come operatrice del sociale non è un caso, penso proprio di no. Spesso si sente dire che sono le esperienze personali che ci forgianno. Forse lo sono anche per questo pezzo di storia familiare che sto per raccontare. Avevo 6 anni. Un male che si sperava fosse curabile aveva colpito un componente della mia famiglia, mia sorella poco più grande di me. Alcuni ricordi sono così vividi altri un po’ meno. Mi avevano spiegato ciò che stava accadendo ed era forte il senso di mancanza di mia madre e mia sorella. Questo sicuramente lo ricordo, ricordo anche i piccoli momenti. Una pizza con mio padre un sabato sera, un giocattolo acquistato per me e che tanto desideravo, le lacrime di mio padre (che ho visto piangere di nuovo solo il giorno della mia laurea). Se penso al prendersi cura penso anche a questo, penso alla bellezza di trovare dei momenti di piacevolezza e di quotidianità seppur nel dolore, di continuare a vedermi come figlia e non come un fantasma. Questo è per me il prendersi cura, la capacità di vedere davvero l’altro. *Se si prova accendere l’alba, ad accender la propria storia, tutto sommato il dolore non sarà inutile.*

Prendersi cura però per me è anche quotidianità, non solo momenti dolorosi e drammatici. Erica, volontaria Caritas, dal periodo pandemico, si prende un po’ cura di me e io spero di lei. Un prendersi cura delicato e fatto di confidenza, con il desiderio ogni martedì allo sportello di incontrarsi e condividere la nostra vita e il servizio. Ciò che puntualmente poi mi stupisce è la gentilezza e l’affetto che mi dimostra con un messaggio e in presenza. Nella mia rubrica è nominata con Erica Caritas, per comodità, ma anche perché far parte di una realtà associativa per me significa poter anche creare e curare delle relazioni.

QUEI LUIGHI GENTILI (Oscar Wilde)

Quindi ora racconto un po' del mondo Caritas.

La Caritas della diocesi di Andria nasce come attività strutturata e organizzata, nella prima metà degli anni '80, per volontà del Vescovo mons. Giuseppe Lanave. Fino ad allora, esistevano solo "gesti" di carità affidati alla buona volontà di singoli e gruppi, senza un'organizzazione precisa che ne promuovesse e coordinasse l'azione. L'idea di organizzare la carità in una struttura diocesana matura per un fatto increscioso che si verificò in Diocesi: il furto di statue nella Cattedrale di Andria nel dicembre 1983.

Dal 1985 ad oggi si sono susseguiti vari direttori della Caritas diocesana: don Antonio Basile, don Salvatore Simone, don Savino Calabrese, mons. Salvatore Simone e don Domenico Francavilla (in corso). La Caritas nasce con una chiara indicazione pedagogica; educare prima di tutto la comunità cristiana e come conseguenza quelli che sono i destinatari privilegiati della Caritas: i poveri, gli emarginati, gli stranieri, i senza dimora, le vittime di tratta, le persone separate, quanti si trovano ad affrontare una emergenza. Tre le direttrici delle sue azioni ci sono: i poveri, la comunità e il territorio. Gli animatori Caritas sono da considerarsi degli educatori alla Carità e lo scopo della Caritas è coinvolgere la comunità per sensibilizzarla e aiutarla ad aprire gli occhi sulle difficoltà più prossime.

I servizi della Caritas diocesana di Andria riguardano:

Animazione

Coordinamento centri d'ascolto

Custodia del creato

Sostegno familiare

Supporto giovanile

Area minori

Nuovi stili di vita e mondialità

Area socio-sanitaria

Immigrazione

Young Caritas

Animazione: promuovere l'animazione del senso della carità verso le persone in difficoltà attraverso una sensibilizzazione della comunità ed una formazione specifica degli operatori.

Inoltre, per favorire una formazione permanente e offrire un aggiornamento continuo degli animatori e operatori della carità, presso la sede della Caritas diocesana è stata istituita la "Biblioteca della Solidarietà".

La biblioteca ha più di 1.000 titoli.

Coordinamento Centri d'ascolto: Progetto Rete; Nato dal 2003.

Custodia del creato: in particolare a 5 temi cruciali individuati: acqua, cibo, casa, rifiuti, energie.

Per ciascuno di questi si sono realizzate delle Opere – segno.

Supporto familiare: progetti Adozione a... vicino, Famiglie x Famiglie e Fondo Fiducia e Solidarietà

(Microcredito socio-assistenziale).

Supporto giovanile: La Caritas diocesana incoraggia e supporta i giovani, futuro della comunità, attraverso la creazione di strumenti, opportunità e progetti che permettano loro di formarsi e realizzarsi. Progetto Policoro e Progetto Barnaba.

La Guardiola: recupero funzionale di un luogo abbandonato nell'agro di Andria di proprietà della Diocesi

Area minori: realizzati interventi per il contrasto alla povertà educativa, attraverso il sostegno allo studio e la possibilità di creare spazi di socializzazione. Progetti: I have a dream e (R)Estate Insieme.

Area socio-sanitaria: interviene in favore dei diversamente abili e di quanti hanno bisogno di cure e assistenza sanitaria attraverso progetti supportati da esperti in grado di aiutarli ad esprimere la loro identità e le loro potenzialità. Progetti: Visibile (diversamente abili) e Poliambulatorio SPE.S. Mons. Raffaele Calabro.

Nuovi stili di vita e mondialità; Progetti: Accoglienza dei minori di Chernobyl (Bielorussia), gemellaggio Solidale con la Caritas di Atene, Solidarietà Internazionale ed Emergenze (Albania, Egitto, Palestina, Kenya, Camerun, Gibuti) e Commercio Equo e Solidale e la Bottega Filomondo.

Immigrazione: mette in atto progetti che portino ad accogliere, proteggere, promuovere ed integrare coloro che hanno dovuto abbandonare il proprio paese d'origine a causa di guerre, fame, violenza, disastri ambientali. Progetto: Mestieri.

Young Caritas: L'AVS e il SCU, rispettivamente Anno di Volontariato Sociale e Servizio Civile Universale, costituiscono due canali importanti nelle mani della Caritas diocesana per esplicitare due suoi scopi principali per i giovani: la promozione della testimonianza della carità della comunità e l'azione pedagogica.

La Caritas diocesana di Andria, di cui faccio parte, quindi è una realtà associativa ben strutturata e fertile; i progetti sono molteplici e pensati per vari target di persone. Mi sembra un ombrello che cerca di racchiudere e proteggere le varie fragilità e sensibilità umane, sono ben lieta di poter contribuire a costruire e mantenere un pezzo di questo ombrello.

Ecco i luoghi e i progetti gentili.

